

EMERGENZA ECONOMIA.

«È il momento della serietà verso i mercati. La necessità dell'intervento era chiara, dopo le risse nell'ex governo»

Bossi: può esserci Pagliarini tra Prodi e Cavaliere

Umberto Bossi che aveva preannunciato la candidatura di un leghista da contrapporre al fronte di Berlusconi e a quello di Prodi in vista delle prossime elezioni politiche ha fatto ieri sera il nome dell'ex ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini. Intervistato dal Tg3, Bossi ha detto: «Tra un Berlusconi che parla molto ma fa pochi fatti e un Prodi che probabilmente sa fare i fatti e parla meno, c'è ad esempio un Pagliarini che sa parlare, sa spiegare le cose con semplicità alla gente e sa fare i fatti. Bossi ha comunque sottolineato che aspetta all'Assemblea federale del Carroccio pronunciarsi sulla candidatura. Già ieri, altri uomini del Carroccio, pensavano invece a Irene Pivetti come candidata simbolo della Lega. Ma per Bossi, ora, è tempo di rievocare le lacerazioni e di riuscire a dare una linea più certa al movimento. Già le sue aperture nei confronti di Prodi avevano animato il dopo-congresso, e diverse sono le anime tra i leghisti. Non c'è dubbio che molto, nel futuro della Lega, dipenderà anche dalla posizione che vincerà nel Ppi e dalla possibilità che ci sia un centro politico visibile in grado di determinare alleanze».



Romano Prodi

Luciano Nardelli

Corte Costituzionale È Antonio Baldassarre il nuovo presidente

Antonio Baldassarre è il nuovo presidente della Corte costituzionale. È stato eletto ieri al secondo scrutinio otto voti per lui, sette per Vincenzo Caramello, che sarà nominato vicepresidente. I due succedono rispettivamente a Casavola e Spagnoli che hanno concluso il loro mandato. Ora il Parlamento dovrà eleggere due nuovi giudici. Baldassarre resterà in carica fino a settembre, consensi alla sua nomina sono venuti da vari giuristi e dal Pds.



Antonio Baldassarre

FABIO BIVINK

ROMA. Tempi brevi alla Corte costituzionale per l'elezione del nuovo presidente. Alla seconda votazione ieri mattina è uscito dall'urna il nome di Antonio Baldassarre il più anziano di carica ad oltre dei suoi 54 anni di età. Nel primo scrutinio il costituzionale sta timbro era finito alla pari sette a sette con Vincenzo Caramello ex presidente del Consiglio di Stato (un voto era andato all'ex ministro socialdemocratico Mauro Ferri). Al secondo scrutinio otto a sette per Baldassarre. Con la sua nomina si è tornati al criterio che aveva prevalso negli anni scorsi prima della nomina di Francesco Paolo Casavola che decade domani dal mandato di giudice insieme al vicepresidente Ugo Spagnoli. Un criterio di anzianità appunto che comporta una durata assai breve nella carica. Baldassarre infatti lascerà la Consulta l'8 settembre prossimo per cui considerata la pausa estiva nei lavori della Corte la sua gestione si ridurrà a pochi mesi. Ora come primo atto nominerà il vicepresidente molto probabile la scelta dello stesso Caramello destinato a cessare dalla carica il prossimo ottobre.

Nelle sue prime dichiarazioni dopo l'elezione il nuovo presidente ha fatto riferimento al problema del rapporto tra le decisioni della Consulta e la spesa pubblica. Una questione assai delicata emersa in tutta la sua portata negli ultimi tempi per gli effetti sulle casse dello Stato di una sentenza in materia di pensioni. Il neo eletto ha preannunciato che chiederà un colloquio al presidente del Consiglio per trovare possibili soluzioni all'annosa questione. Baldassarre è il diciannovesimo presidente nella storia della Corte. Lo hanno preceduto De Nicola, Azzariti, Cappelletti, Amadori, Sandulli, Branca, Chiarelli, Bonifacio, Rossi, Amadori, Eina, Paladini, La Pergola, Saja, Conso, Gallo, Corasaniti e Casavola. Consensi alla scelta scaturita sin dalle urne di Palazzo della Consulta sono venuti da giuristi come Bartle, Merlino, Mazzotti di Celso e dagli ex presidenti Paladini e Gallo. Per parte sua il nuovo responsabile giustizia del Pds, Pietro Folena, rileva che «le qualità e le competenze, le capacità del professor Baldassarre rappresentano un punto alto di equilibrio in un momento in cui in modo sconsiderato alcuni ambienti politici muovono a testa bassa contro la Corte, la sua autonomia e la sua elevatissima funzione di garanzia democratica». Toccherà ora al Parlamento di eleggere due nuovi giudici in sostituzione di Casavola e Spagnoli per ricostituire il «plenum» dell'alto consesso. Un'operazione non facile, posto che per le prime tre votazioni servono i due terzi dei componenti della Camera, dall'11 a 14 per i tre giuristi. Servono per ciò ampie intese tra i gruppi, tra i quali che agevolino nell'attuale clima politico. Proprio per consentire queste trattative una prima convocazione di Camera e Senato, indetta per ieri, è stata rinviata a data da destinarsi.

L'«Italia»: quel sondaggio era falso. Volevamo solo provocare...

L'Istituto di ricerche Eurispes afferma in una nota di essersi «prestato volentieri alla provocazione dell'«Italia settimanale». «Non avevamo dubbi sugli esiti - prosegue la nota - eravamo convinti che la stampa italiana avrebbe riportato un sondaggio inesistente, realizzato da una società inesistente. Il fatto che quasi tutti gli organi di informazione nazionale abbiano ripreso e rilanciato senza alcuna verifica e controllo un sondaggio inesistente, conferma le preoccupazioni che abbiamo sempre nutrito sul ruolo dei sondaggi, su molte società che operano nel settore, sull'utilizzo che dei dati fanno i mezzi di comunicazione di massa». «Oggi - dice Eurispes - questa provocazione dimostra quanto delicato e attuale sia il problema e segnala l'urgenza di un intervento serio e deciso a tutela dei diritti dei fruitori dell'informazione». Ma Luigi Crespi, presidente di Datamedia, non ci sta: «La rivista ha preso in giro solo i suoi lettori e i colleghi giornalisti - afferma - io non avevo mai sentito il nome «Polimedia», ho controllato e non risultava da nessuna parte. Venezia è intervenuto in modo sbagliato nel dibattito sulle sondaggiate, forse per vendere qualche copia in più... E sicuramente questa provocazione spinge a regolamentare subito i sondaggi».

Prodi: «La manovra è corretta» «Chi non la vota se ne assume la responsabilità»

Prodi: «Ricordatevi che io non ho mai perso. Ci penso a lungo prima da gareggiare, ma quando lo faccio vinco». Leader d'accanto come l'ha definito Berlusconi? «Mancanza di buona educazione. E non fa neanche ridere». E a Montanelli: «Questa è una maratona. E io ho il fiato lungo». «Giusta e corretta» la manovra Dini? «È il momento della serietà verso i mercati. Se il Polo non la vota se ne assume le responsabilità e conseguenze politiche».

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

Bologna. Professore si sente un leader d'accanto come l'ha definito ieri Silvio Berlusconi? «Mamma che mancanza di buona educazione. E poi non fa neanche ridere». È serio Romano Prodi. Stavolta la determinazione prevale sul sorriso gioviale che peraltro non lo abbandona quasi mai. Ma ieri dopo avere ascoltato in televisione e letto sui giornali che il Cavaliere ha scelto gli insulti al posto del confronto e del «rispetto» dell'avversario come pure aveva annunciato nelle prime interviste il professore ha deciso di rispondere per le rime. Ai giornalisti che lo interrogano sul difficile momento economico e politico del Paese, offre risposte nette e decise.

«E cosa risponde a Indro Montanelli che dalle colonne de «La Voce» le ha rimproverato di non avere grinta dello sprinter?»

«Gli ho inviato oggi una lettera nella quale dico che questa è una maratona, guai a usare lo scatto dello sprinter». Al direttore della «Voce» che ha scritto di non avere capito se Prodi prova davvero a competere con Berlusconi, Prodi replica che «pur non essendo unto da chichessianesco a cavarsela bene nelle corse. E perciò «Mi creda, ci provo e ci proverò fino in fondo. E ci provo per vincere con le armi che ho buoni motivi per ritenere appropriate. Ci vuole altro purtroppo che uno sprint per rimettere l'Italia in linea di galleggiamento e rifare un Paese normale». Il professore vivrà il «sprint» Montanelli a non indulgere al pessimismo. «Quegli italiani che tanto si appassionano alle belle canzoni di Sanremo sono anche gli stessi che alle Olimpiadi fanno regolarmente ottima figura nella maratona».

«Vuol dire professore che serve molto fiato?»

«Ci vuole il fiato lungo, lungo, lungo. E lo dico».

«Ma allora lei è in corsa per vincere oppure?»

«Ricordatevi che io non ho mai perso. Penso molto prima di decidere se partire per una gara. Però quando sono partito non ho mai perso. Io non ho mai urtato, non è nel mio stile. Io ho sempre vinto».

«Lei però deve fare i conti con un

«Se c'è da andare io sono prontissimo. Questo dice il maratoneta se è una maratona o una mezza maratona».

In sostanza è pronto per giugno. No. Ho solo detto quando sarà decisa la data delle elezioni io sarò pronto per la lunghezza della corsa. Certamente non saranno centimetri.

Alcuni dei suoi sostenitori, come ad esempio Mario Segni, dicono apertamente che è meglio votare a giugno. E d'accordo?

Tra chi mi sostiene sono presenti tutte le tesi. C'è chi dice giugno, chi avanti con Dini, altri parlano di ottobre. E inutile che mi preoccupi di questo. Io sono pronto alla gara e sto lavorando perché si concluda nel miglior modo possibile.

Come valuta la manovra economica varata dal governo?

«Era necessario trovare ventimila miliardi e trovarli in fretta. Altri menti la comunità finanziaria internazionale e quella italiana avrebbero reagito negativamente. E in effetti così è successo».

Ma è sufficiente l'entità dei provvedimenti adottati?

«È giusta e corretta. E quella prevista l'anno e il costo degli interessi in più tanto è la dimensione della

«Ci ho pensato molto a lungo prima di gareggiare. Questa è una maratona, ricordate che non ho mai perso».

«Gli insulti di Berlusconi? Mamma che maleducazione. E a dire il vero non fa nemmeno ridere».

manovra. Se fate i conti tornano con precisione».

Berlusconi sostiene però che se oggi ci vuole questa manovra la colpa è di chi lo cacciò dal governo.

La necessità della manovra era già chiara alla fine di settembre dopo le risse estive che non sono state certo tra Berlusconi e l'opposizione, ma all'interno della strana coalizione di governo nata dopo le elezioni. Era chiaro da allora che a febbraio bisognava ritoccare la manovra. Questa è il frutto di quella situazione che ha fatto in-

nalzare i nostri tassi di interesse portandoli dal 2,5 al 5% in più su quelli tedeschi.

Ma se il Polo berlusconiano non vota la manovra, cosa può accadere?

Non lo so. Credo che questo sia il momento di votarla per dimostrare ai mercati internazionali che esiste un Paese in cui c'è senso di responsabilità. Su questo c'è bisogno di essere uniti. Opporsi a questa necessità diventa una prova di poca serietà. Se il Polo non voterà la manovra se ne assumerà le conseguenze politiche».

«Voglio la massima libertà, non punire»

Antitrust e tv: «Regole severe e la più ampia concorrenza»

Bologna. Il futuro e nell'informazione nell'intercambio tra telefoni, televisione, via cavo, produzione di cultura, spettacolo e di informazione dice Romano Prodi. Per un giorno nei panni del professore, conclude un convegno sull'economia della cultura organizzato dalla Provincia di Bologna, stimolato dagli interrogatori di Vittorio Ripa di Meana e Paolo Leon. E le sue parole suonano come una sfida all'assetto monopolistico del sistema informativo e comunicativo del nostro Paese che non solo costituisce un serio pericolo per la democrazia ma rappresenta un vero e proprio blocco allo sviluppo. Perché l'Italia è tagliata fuori da ciò che sta avvenendo nei paesi più avanzati, dagli Usa alla Gran Bretagna, alla Germania dove si stanno realizzando forti integrazioni «ragionate» che chiama Prodi «diversi settori del sistema comunicativo».

Ma negli altri paesi tutto ciò è possibile perché esiste una fortissima concorrenza tra una pluralità di soggetti, perché esistono regole severe, perché chi opera sul mercato dei mass media, proprio perché l'informazione è il cuore della democrazia, perché di lì passa la formazione delle opinioni e il consenso, se negli anni Sessanta i nostri ingegneri si parlavano di antitrust per i giornali perché i newspaper is different, oggi a maggior ragione si deve parlar-

di antitrust per la televisione perché anche la «tv is different». Più in un paese è estesa la proprietà privata nel settore della comunicazione più severe devono essere le regole, e uno «Stato leggero» deve essere «severissimo». Non tanto perché come aveva ricordato qualche giorno fa si impone attraverso atti di impero o la confisca. No. L'obiettivo è favorire «il massimo di concorrenza togliendo le barriere amministrative o di fatto che limitano l'accesso all'esercizio di una determinata attività di un maggior numero di soggetti». Ricorda Prodi come la sentenza assunta negli Usa dal giudice Green che ha costretto il colosso telefonico AT&T a suddividersi per eliminare la sua posizione dominante non ha ucciso l'azienda, ma l'ha costretta a ristrutturarsi ad innovare e entrare in nuovi settori aprendo contemporaneamente ad altri soggetti il settore.

Lessenza del mercato del libero mercato è dunque la concorrenza. E l'anomalia italiana dove prevale il monopolio privato delle televisione che è stato in grado di mettere le mani anche sulla tv pubblica, può essere superata proprio aprendo il mercato a una molteplicità di attori. E proprio perché antitrust è regole, ma

anche quote di mercato occorre consentire l'intercambio tra i diversi mezzi di comunicazione tv, tv via cavo, telefonia. Ciò che ha consentito in Gran Bretagna uno sviluppo enorme di questi settori, con investimenti colossali. Il messaggio a Berlusconi, ma parlo nominato da Prodi e dunque chiaro, se vincerà la corsa per il governo del Paese, il mio atteggiamento non sarà punitivo, ma al contrario assolutamente liberale. Sarà la libera competizione sul mercato pur regolato secondo i principi che vigono in tutti i paesi più avanzati per evitare le posizioni dominanti a determinare la capacità di essere vincenti».

Un concetto che Prodi estende anche al resto dell'economia. Cita ad esempio la «Authorities» che debbono essere costituite per controllare che i grandi servizi pubblici privatizzati, dall'energia elettrica al gas ai telefoni. Più in generale il professore richiama la necessità che in un sistema politico di tipo maggioritario come quello che si sta realizzando in Italia siano creati i necessari «contrappesi» in grado di «bilanciare» il potere di chi sta al governo. Un ruolo decisivo in questo senso lo dovranno avere «le regioni in un contesto di tipo federalista e le autonomie locali».

W.D.